

## MILANO CITTÀ DEL LAVORO DIGNITOSO E PARTECIPATO

Milano, Circolo ACLI di Lambrate, 10 ottobre 2020

**MARZIA PONTONE**

### *Quale ruolo per il Comune di Milano?*

Parlare di lavoro oggi, in una metropoli come Milano, e nei mesi della faticosa ripresa delle attività economiche dopo il difficile periodo del lock down, non è affatto semplice.

Non esistono ricette magiche e di facile attuazione che possano risolvere con immediatezza un problema che non è stato certo causato dall'emergenza sanitaria, ma che è stato piuttosto messo a nudo ed aggravato dalla situazione che ci siamo trovati a fronteggiare.

Come è già stato messo in luce dalla relazione introduttiva, infatti, il punto centrale della nostra riflessione è che il lavoro ha perso negli anni la sua centralità, il che ha causato – a cascata – le tante distorsioni del mercato del lavoro con cui ci siamo confrontati nei mesi passati e con cui ancora continuiamo a confrontarci.

Si potrebbe dire in molti modi, ma forse ha senso dirlo qui con chiarezza: il lavoro oggi manca, manca per le tante persone che ne hanno bisogno per vivere e arrivare alla fine del mese, manca soprattutto nelle forme dignitose e partecipate, di cui abbiamo assoluta necessità per incentivare una crescita economica duratura, inclusiva, equa e sostenibile – come richiesto peraltro anche da uno degli obiettivi dell'Agenda 2030 (GOAL 8 “Lavoro dignitoso e crescita economica”).

E qui arriviamo alla domanda contenuta nel titolo del mio intervento: quale ruolo per il Comune di Milano di fronte alla sfida ambiziosa di promuovere un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti nel prossimo decennio, peraltro a fronte di un ciclo economico avverso?

Una premessa si rende necessaria: è noto a tutti che il livello di governo dell'Ente Locale non ha competenze stringenti in materia di lavoro, in quanto il piano di governo più intrinsecamente implicato è quello nazionale. Tuttavia, riaffermare la centralità del lavoro significa anche questo. Ogni livello di governo deve compiere lo sforzo di orientare tutte le azioni possibili per conseguire l'obiettivo di favorire l'incremento di un lavoro dignitoso e partecipato, senza delegarlo ad altri livelli di governo. Tutti siamo responsabili in tal senso, non solo chi si vede riconosciute dal Legislatore le competenze specifiche per materia.

E dunque, quale ruolo può assumere in questo contesto il Comune di Milano?

Il primo punto che vorrei sottolineare riguarda la necessità che l'Ente Locale svolga un ruolo di coordinamento e messa in rete tra tutte le iniziative sviluppate sul territorio (anche da privati e terzo settore) per favorire l'accesso al mondo del lavoro e ridurre la disoccupazione, anche attraverso percorsi di formazione e riqualificazione professionale. Questo è un punto di grande importanza. Fare rete rafforza le potenzialità di successo nel contrastare la difficoltà di accesso a contesti lavorativi degni e partecipati. E tuttavia, la rete si costruisce solo se gli attori hanno modo di conoscersi, mutuare pratiche e strategie. In questo, il Comune può svolgere un ruolo propulsivo non irrilevante. Oltre ovviamente al rafforzamento in proprio delle strutture degli Sportelli Lavoro, appoggiandosi magari a reti capillari di servizi comunali già radicati nei quartieri: penso per esempio alle biblioteche di base. E, in stretta connessione, il tema della disseminazione di contenuti informativi. Chi è in difficoltà nella ricerca del lavoro, infatti, spesso non conosce le opportunità a sua disposizione. Il Comune di Milano, quindi, potrebbe svolgere un ruolo ancora più proattivo nell'indirizzare quanti cercano lavoro verso i percorsi di supporto e riqualificazione più adeguati.

Pure sul tema dei percorsi di formazione e riqualificazione il Comune può giocare un ruolo centrale, ampliando il ventaglio delle opportunità, anche in base a quanto suggerito dall'Agenda 2030 (target 8.2), che – non a caso – parla di diversificazione, aggiornamento tecnologico e innovazione per raggiungere livelli più alti di produttività economica, anche attraverso un focus orientato ai settori ad alto valore aggiunto e ad alta intensità di manodopera (su Milano per esempio si potrebbe pensare di valorizzare spazi come la ex mediateca di Santa Teresa impiantando uno spazio di co-working per attività di restauro e conservazione delle opere d'arte).

L'Agenda 2030 ovviamente menziona questi 3 elementi in merito alle imprese, ma diversificazione, aggiornamento tecnologico e innovazione sono parole chiave anche per chi cerca di entrare per la prima volta nel mondo del lavoro o di riqualificarsi per rientrarvi o cambiare lavoro. Spenderei una parola in più almeno sul discorso dell'aggiornamento tecnologico.

Nei mesi del lock down, infatti, abbiamo visto con forza gli effetti del digital divide sul mondo del lavoro: accanto al potenziamento dell'infrastruttura tecnologica cittadina e della diffusione capillare dei devices, assolutamente fondamentali peraltro, è indispensabile procedere di pari passo con lo sforzo di aggiornamento tecnologico di tutti. Per inciso, questo impatta in particolare sugli over 50 che escono dal mondo del lavoro. Può essere quindi individuato come ambito prioritario d'intervento nelle strategie di aggiornamento e riqualificazione proposte dal Comune.

Inoltre, aggiornamento tecnologico e innovazione sono anche alla base della modalità di lavoro 'obbligata' a cui ci ha costretti l'emergenza sanitaria: lo smart working. Qui il discorso sarebbe davvero molto ampio in termini di rapporto costi-benefici, sia in materia di condizioni di lavoro sia rispetto all'indotto generato dal lavoro in presenza. Mi limiterò a dire che per attuare lo smart working a livello di pubblica amministrazione, all'interno del Comune di Milano, occorrerà ripensare tutti i processi

in termini di obiettivi e, un po' alla volta, riorganizzare i servizi della macchina comunale. Per non parlare poi del necessario ripensamento del Piano Territoriale degli Orari (PTO) per coordinare e armonizzare in modo innovativo e funzionale, dopo l'emergenza CoronaVirus, il piano dei tempi della città, favorendo la conciliazione dei tempi della vita e del lavoro (soprattutto per le donne e le madri lavoratrici) e privilegiando gli spostamenti di prossimità: la famosa città in quindici minuti. È quanto si prefigge di implementare il nuovo progetto MIRE – Milano in rete, dal welfare al tempo ritrovato, avviato a giugno scorso. Ma qui il discorso sarebbe davvero troppo vasto.

Abbiamo menzionato gli over 50, e le loro difficoltà di reinserimento nel mondo del lavoro. Altro ambito prioritario d'intervento e contesto sfidante per il Comune di Milano sono i giovani. Il tasso di disoccupazione giovanile a livello cittadino, infatti, rimane significativamente più alto rispetto al tasso di disoccupazione generale (nel 2019 – fonte Istat – i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni non impiegati e usciti dai percorsi educativi/formativi erano il 18,1%, mentre il tasso di disoccupazione generale nella città metropolitana di Milano si attestava al 5,9%). In particolare, preoccupano i cosiddetti NEET, noto acronimo inglese che serve a indicare giovani (15-29 anni) non impegnati né nello studio, né nella formazione professionale, né nel lavoro (Agenda 2030, goal 8.6: “Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione”). E qui bisognerebbe riflettere anche sulle implicazioni che l'assenza di dispositivi, connessioni e competenze digitali determina in merito ai fenomeni di dispersione scolastica a cui abbiamo assistito durante il lock down. Per contrastare questi fenomeni, dunque, l'amministrazione cittadina potrebbe decidere di potenziare le risorse assegnate per garantire stabilità ai progetti integrati, frutto del partenariato pubblico-privato, con la collaborazione attiva del Terzo Settore, che impattano in tale direzione. Perché non dimentichiamo che, sul lungo periodo, istruzione e formazione rappresentano una delle principali leve di innovazione tecnologica e, quindi, di sviluppo economico.

Questo ordine di progetti, peraltro, consente di accedere, attraverso i bandi di Regione, Stato e Unione Europea, a risorse ulteriori rispetto a quelle destinate in bilancio alle varie direzioni centrali dell'amministrazione comunale. Accrescere le risorse è un tema chiave della ripresa economica della città negli anni a venire. Essere competitivi nell'accedere alle risorse messe a bando dai livelli di governo superiori a quello dell'ente locale è la strada da percorrere con decisione. Non intendo solo nella partecipazione da parte dell'amministrazione comunale ai bandi. Intendo anche nella logica del coordinamento di cordate con partners del Terzo Settore e del mondo del volontariato che intendano partecipare ai bandi. Provo a dettagliare questo aspetto. Spesso per le realtà di Terzo settore e volontariato è difficile accedere ai complessi bandi regionali, nazionali e soprattutto europei, sia in fase di partecipazione sia in fase di rendicontazione. Sono competenze complesse ed è richiesto tempo per acquisire e gestire queste competenze. Dunque, l'amministrazione cittadina potrebbe costituire uffici dedicati alla formazione e alla gestione delle stesse, supportando quanti volessero

partecipare ai bandi. E parimenti, incentivare i bandi di crowdfunding civico, già posti in essere dall'attuale Amministrazione, per implementare la ricerca di fondi aggiuntivi nello sviluppo dei progetti per il territorio.

Vorrei toccare altri due temi, prima di concludere. Il primo attiene al discorso della creatività. L'agenda 2030 parla di "Promuovere politiche orientate allo sviluppo che supportino le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'innovazione". Creatività ed innovazione rimandano ovviamente al discorso delle start up cittadine da una parte, al discorso dell'attrazione di capitali e talenti internazionali dall'altra. Ma non solo. La creatività e l'innovazione sono anche un modo nuovo di comporre la scacchiera con elementi già noti nel quadro cittadino. Farò un solo esempio, perché concerne lo sviluppo delle reti del commercio di prossimità. A Milano è radicata l'esperienza dei DUC, distretti urbani del commercio. Ripensarli in modo creativo ed innovativo può significare integrarne il perimetro e le funzioni con la rete dei servizi culturali del territorio (biblioteche, musei, cinema, teatri), allo scopo di rilanciare la vocazione turistica dei quartieri e individuare elementi identitari attrattivi condivisi a entrambi i circuiti attivi sul territorio.

È un esempio, se ne potrebbero fare altri. Vorrei almeno menzionare, sempre in relazione a creatività e innovazione, il discorso dei migranti, per riaffermarne la potenzialità di rilancio del tessuto economico e sociale della nostra città. Penso in particolare ai giovani di seconda generazione, ponte tra culture ed età differenti, educati in Italia ma con radici lontane e profonde in altri mondi. Ma penso anche a quanti hanno saputo affrontare la sfida della migrazione, con lo sguardo rivolto al futuro: il loro spirito orientato al cambiamento e le competenze pregresse acquisite in altri contesti possono rappresentare un proficuo innesto di capitale umano nel nostro sistema economico. Nell'era post Covid abbiamo bisogno dell'apporto di tutti per esplorare strade nuove e rilanciare la città. In questo l'amministrazione cittadina ha una lunga tradizione alle spalle, ma anche una strada da continuare a percorrere con decisione per il futuro. E ritorna qui il tema del coordinamento delle esperienze e degli apporti positivi dei migranti, che deve vedere un ruolo partecipe e proattivo da parte dell'amministrazione cittadina.

L'ultimo accenno che vorrei fare concerne le partecipate (o municipalizzate) del Comune di Milano. Questa linea di intervento pubblico nel libero mercato affonda le sue radici nella storia della città. Ad oggi non sono poche le partecipate del Comune di Milano (14). Tra le più note si ricordino, per esempio: A2A, MilanoSport e MilanoRistorazione, ATM, SEA, MM, SOGEMI. Si è parlato più volte di come reinvestire gli utili societari (prevalentemente in attivo fino a febbraio 2020) delle municipalizzate, incanalandoli verso fondi rotativi di supporto alle imprese, che consentano l'erogazione di credito a tasso agevolato per permettere ai piccoli imprenditori di accendere un mutuo per la propria azienda senza dover ipotecare la propria abitazione. Oppure impegnandoli in fondi di garanzia municipale, per esempio a supporto dell'accesso ai servizi abitativi da parte di specifici utenti target come i giovani.

Vorrei però adesso sottolineare un altro aspetto della questione: lo straordinario valore aggiunto che hanno le partecipate nel consentire rapidità d'azione al sistema pubblico nella gestione dei servizi, dal momento che operano in regime di diritto privato. Servizi difficili da gestire in piena economia da parte del Comune di Milano, ma di cui non si reputi accettabile l'esternalizzazione a enti gestori privati, possono essere utilmente gestiti tramite lo strumento delle partecipate. Un esempio su tutti, frutto della tragica esperienza del Covid: la gestione delle 5 RSA cittadine, da alcuni anni esternalizzate a enti gestori privati, in passato affidate a dipendenti comunali. Si potrebbe pensare, per esempio, di tornare a gestire con mano pubblica le 5 strutture, affidandole alla partecipata AFM, che ha in gestione anche le farmacie comunali. E questa estensione di competenze (sul modello per esempio di Reggio Emilia) consentirebbe anche di aumentare l'offerta di posti di lavoro dignitosi a personale paramedico. Perché non andrà dimenticato che, se da una parte l'emergenza Covid ha messo in luce la tragedia delle morti di anziani nelle RSA, dall'altra ha acceso un faro sulle difficili condizioni di lavoro del personale paramedico e ausiliario all'interno degli istituti, che spesso lavorano per cooperative con contratti deprofessionalizzanti.

Ho detto forse troppe cose, dal piccolo delle realtà di quartiere, al grande (anzi grandissimo) di quanto mette in relazione la nostra città con il resto del mondo sul piano economico e sociale. Tre sono – a mio avviso – le parole chiave della ripresa, per quanto concerne il ruolo del Comune di Milano: azioni di coordinamento dei servizi integrati sul territorio, attrazione di risorse private e pubbliche di livello superiore (in particolare europeo), sviluppo del sistema delle società partecipate. Però, queste strade non si percorrono da soli: servono un grande concorso di energie da parte di tutti e uno sguardo sempre vigile sul tema del lavoro. Questo è il nostro impegno, perché Milano possa risollevarsi in questi tempi complessi dopo la fase più acuta dell'emergenza sanitaria.